

Il rinnovo dei contratti sta incrinando la «pace sociale»

Un fantasma si aggira per Bonn: lo sciopero

Hanno cominciato i tipografi, seguiti dai lavoratori del ferro e dell'acciaio - Dura si profila la vertenza alle poste e alle ferrovie, mentre il padronato fa muro di fronte alla richiesta di riformare la cogestione nelle aziende

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Per due volte nel giro di un mese i cinque giornali di Monaco (e tra essi due dei più grandi quotidiani della Repubblica federale, la «Süddeutsche Zeitung» e il «Bayerischer Kurier») non sono apparsi nelle edicole. A chi chiedeva le ragioni di un tale sconcertante avvenimento, gli edicolanti rispondevano con una parola molto poco familiare nella RFT: «streik» (sciopero). Hanno scioperato i tipografi e i giornalisti e non solo a Monaco ma anche ad Amburgo, Francoforte, Würzburg, Norimberga, Kassel. In più di trenta aziende tipografiche si sono verificati nei giorni scorsi scioperi di avvertimento o a sostegno della piattaforma rivendicativa presentata al padronato dall'organizzazione sindacale.

In discussione una serie di grossi problemi: l'introduzione della composizione computerizzata e di altre innovazioni tecniche; la garanzia dei posti di lavoro minacciati dalla razionalizzazione; aumenti salariali; difesa della salute; regolamentazione delle pause di lavoro. Undici lunghe e infruttuose sedute tra imprenditori e organizzazione sindacale hanno portato le trattative al limite di rottura e già si profilava una

prova di forza, un grande sciopero in tutte le aziende tipografiche, quando a metà settimana è avvenuta una schiarita, è stata trovata una base di accordo. La vertenza non è ancora conclusa, i termini del ventiduesimo accordo (che dovranno essere sottoposti all'approvazione dei lavoratori interessati) non sono ancora noti; tuttavia l'organizzazione sindacale dei lavoratori e quella padronale hanno dichiarato che il pericolo di uno sciopero sembra scongiurato.

Quale che ne sarà la conclusione l'agitazione dei tipografi e dei giornalisti è già stata in dimostrazione che la cosiddetta «azione concertata» è stata superata, che la società tedesca occidentale ha infranto lo schema nel quale per un decennio sono state ingabbiate le rivendicazioni operaie. La vertenza dei tipografi non è stata, come invece era regola nella RFT, oggetto di un vertice a tre (governo, sindacato, padronato) con soluzione già predefinita nel quadro della politica economica stabilita dal governo. Il sindacato di categoria ha ripreso la propria libertà di azione e si è impegnato in un confronto serrato e diretto con gli imprenditori, mobilitando la forza dei propri organizzati. Qualcosa di analogo avvie-

ne per quanto riguarda il rinnovo del contratto di lavoro dei 211.000 lavoratori del ferro e dell'acciaio della regione chiave dell'industria tedesca, il Nord Reno Westfalia. Le trattative sono state accompagnate da tutta una serie di scioperi di avvertimento. Per più ore sono stati bloccati tre stabilimenti del grande «konzern» Hoesch di Dortmund. In un'azienda del gruppo Thyssen è stato attuato uno sciopero di mezzogiorno e più di tremila operai hanno partecipato a una dimostrazione. Alla Phoenix un migliaio di lavoratori ha dimostrato davanti alla palazzina della direzione. Uno sciopero è avvenuto anche alla Union.

Anche nell'industria del ferro e dell'acciaio i punti di scontro sono il mantenimento dei livelli di occupazione già fortemente ridotti dalla crisi del settore e dalle misure di razionalizzazione imposte dagli imprenditori e gli aumenti salariali. Anche qui le posizioni all'inizio apparentemente inconciliabili dei padroni e del sindacato dei lavoratori sembrano avviate a trovare la strada di un compromesso. E indipendentemente dai risultati che verranno raggiunti il sindacato si è liberato dalle pastoie vischiose della azione concertata, ha riaffermato la pro-



BONN — Corteo interno in una fabbrica di Colonia

pria autonomia dal governo, si è misurato direttamente con il controparte. È una posizione che è stata rivendicata pure da altri sindacati, da quello del legno e delle materie sintetiche, da quello dei dipendenti pubblici, da quello dei bancari, da quello dei tessili.

Un duro scontro si profila tra il governo e il sindacato dei ferrovieri per il piano di risanamento delle ferrovie che è stato definito dal sindacato «frutto di una politica di regresso». Dipendenti delle poste e delle ferrovie sono in agitazione perché la razionalizzazione di alcuni servizi minaccia di provocare una effettiva riduzione di salario per alcune migliaia di dipendenti.

Ma non ci sono solo le questioni sindacali che si agitano nei contratti di lavoro a suscitare fermento tra i lavoratori tedeschi e a creare elementi di novità nella società tedesca. Molto forte ad esempio è stata ed è la reazione dei lavoratori nell'attacco portato dai padroni alla cogestione nelle aziende. Come si sa, la cogestione nelle aziende della RFT è molto parziale poiché garantisce una maggioranza automatica alle direzioni aziendali ed i lavoratori non sono in posizione paritetica. Tuttavia essa permette ai lavoratori di esercitare alcune forme di controllo e di intervento.

Forse per prevenire un'azione dei sindacati per conquistare una cogestione veramente paritetica e per costringere i lavoratori alla difensiva, il padronato ha presentato un ricorso alla Corte costituzionale contro la cogestione. La reazione dei lavoratori è stata tale da allarmare persino alcuni dirigenti della Cdu e da far nascere forti divergenze all'interno del partito democristiano.

Così, se il presidente del partito Kohl ha giustificato il comportamento del padronato sostenendo il diritto di ricorrere per gli imprenditori a sollecitare la Corte costituzionale alla vigilanza sulle leggi, altri dirigenti più attenti alla componente popolare del partito hanno definito «stupida e rischiosa» la posizione degli imprenditori e li hanno esortati a ritirare il ricorso. Nello scorso mese di dicembre il movimento giovanile sindacale ha organizzato una settimana di lotta contro la disoccupazione che ha trovato l'adesione anche dei giovani socialdemocratici e del Partito comunista. Numerose manifestazioni, con la partecipazione di decine di migliaia di giovani, si sono svolte nelle principali città della Germania federale: cortei con striscioni e cartelli, raccolta di firme.

Ne ha dovuto tener conto il cancelliere Schmidt l'altro giorno nel suo discorso al Bundestag, quando ha dovuto ammettere che quello della disoccupazione rimane il problema principale da affrontare. «Molti cittadini — egli ha detto — sono senza lavoro e fra essi molte donne, molti giovani. Non tutti i giovani hanno assicurato un posto di formazione professionale o nelle scuole o nelle università come desidererebbero» (poi ne fatti il programma del governo non presiede nessuna speciale misura per combattere la disoccupazione il cui livello rimarrà per tutto l'anno in corso al di sopra del milione di unità).

E ancora non si può non ricordare il lungo sciopero nazionale degli studenti delle scuole superiori e dell'università diretto a conquistare garanzie di occupazione oltre che a difendere le conquiste democratiche e i diritti degli studenti nelle università. E l'agitazione continua, anche se lo sciopero è sospeso. Pochi giorni fa all'università di

Gottinga il ministro presidente della Renania Palatinato il democristiano Vogel è stato duramente contestato dagli studenti nel corso di una tumultuosa assemblea. Anche la lotta contro le schedature di massa da parte dell'ufficio per la difesa della Costituzione e contro il divieto di accesso agli uffici pubblici per coloro sospettati di non sufficiente fedeltà alla Costituzione accenna ad una ripresa e manifestazioni si stanno organizzando per la fine di gennaio in occasione del sessantennale dell'entrata in vigore del decreto contro i radicali.

Ci pare siano tutti segni e non trascurabili, che nella struttura fortemente conservatrice della società tedesca al di sotto di una superficie apparentemente immobile, stanno agendo i fermenti di forze nuove, idee nuove, ancora confuse e disaggregate ma già con una propria potenza d'urto. Sono segni di crisi del «modello» tedesco?

Arturo Barioli

Difficile trovare casa anche nella capitale inglese

Inquilino a Londra

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Trovare alloggio nella capitale inglese è sempre stata una «occupazione a tempo pieno», senza troppe garanzie circa la qualità dei servizi affittati o acquistati e gran fatica. Nel '78 si teme che l'impresa diventi ancor più aleatoria. Una certa «scarsità» è andata aggravandosi e la spirale dei prezzi ha raggiunto vette inaudite. A giudizio concorde, gli osservatori dicono che è il problema più grosso dell'annata. Il numero degli appartamenti disponibili ha subito nell'ultimo decennio una contrazione al ritmo di 90 mila all'anno. Le quote d'affitto si sono moltiplicate in progressione continua e al giorno d'oggi quasi non fa più meraviglia che per due stanze, cucina e bagno, centrali, vengono pretese 100 sterline alla settimana, ossia 700 mila lire al mese. Se la cifra scende a 40-60 sterline settimanali (280-400 mila lire al mese), le condizioni ambientali possono non essere del tutto «confortevoli». E da poche fredde come questa che l'aspirante inquilino incomincia la «caccia» perperazione di agenzia in agenzia sulle colonne dei quotidiani del pomeriggio, davanti ai cartelli esposti nelle edicole, alla ricerca della «occasione». Poi viene la «caccia» all'indirizzo promettente e l'immane dispendio per un probabile «non affare» sfumato da poco. Anche al zarsi di buon mattino non basta. C'è sempre qualcosa che è più salutare. Così, bisogna perseverare con pazienza per settimane e mesi, finché si estrae il numero vincente in quella che è stata giustamente definita una «precipitosa lotteria».

Gli affitti sono alle stelle, si costruisce sempre meno, diecimila appartamenti sono vuoti, 17.000 famiglie vengono considerate «senza tetto», gli alloggi occupati sono almeno ventimila

tieri dimora se solo avesse mezzi per farlo. L'ultima ondata speculativa aveva convinto con la politica di «finanza allegria» del governo conservatore. Gli investimenti che avrebbero dovuto trovare una collocazione produttiva si arrampicarono invece sui grattacieli commerciali, come l'ormai emblematico Centre Point, da 12 anni vuoto eppure ininterrotta fonte di lucro per i suoi costruttori. Successivamente, il crollo arrivò in modo tanto traumatico da rischiare di travolgere anche alcune fra le istituzioni finanziarie più solide. Crisi economica e alti interessi hanno imposto una relativa tregua nell'ultimo quadriennio. Durante il boom del '73 vennero erette duecentomila nuove abitazioni nel solo settore privato. Nel '75, il totale era già calato a 120 mila.

Gli edili a spasso

Fra i lavoratori edili ci sono adesso 300 mila disoccupati. I bilanci dello Stato e delle amministrazioni locali sono aumentati, ma le casse continuano a mancare. C'è, fra l'altro, una stridente contraddizione: laddove i conservatori sono tornati ad imporre il proprio indirizzo, come nella amministrazione regionale di Londra (GLC), l'«accentratore» è del loro punto di vista, uno strumento per riunire il mercato privato e rialzare quindi la curva del profitto. I migliori alloggi comunali vengono offerti in vendita all'inquilino per «scorresponsabilizzarlo» nella manutenzione dell'immobile.

Altrettanto si fa, da anni, nel settore privato, dove grazie alla peculiare clausola del «diritto di superficie», il titolo di proprietà viene ceduto solo per un certo numero di anni. Il terreno, a Londra, è, nella maggioranza dei casi, inalienabile: ne pos-

seggono grosse fette la corona, i casati ducali, le autorità pubbliche, le aziende nazionali. Nessuno conosce le dimensioni esatte di un fenomeno al quale le autorità hanno guardato, fino a ieri, con notevole tolleranza. Pare che il numero globale, nella sola Londra, oscilli fra i 20 e 30 mila alloggi, pacificamente occupati da famiglie e da gruppi che non avevano altra possibilità di procurarsi un tetto. Ora la legge è stata modificata e resa più rigorosa: sono cominciati i primi sfratti forzosi.

Fra questi ultimi, 5 milioni e mezzo stanno tuttora scontando ratealmente l'ipoteca contratta sull'arco dei 20 e 25 anni, ad interessi mobili che di recente, nel periodo più duro, avevano raggiunto il 14%. L'attuale calo all'8,5% darà un'ulteriore spinta alla domanda. Siamo forse sulla soglia di un nuovo boom e allo stato attuale delle cose, i sintomi non sono rassicuranti. Il quadro si presta alle tinte più scure anche se, in pratica, ingenuità e spirito di adattamento finiscono come al solito per compiere miracoli, comunque, i dati di fondo rimangono preoccupanti e dettano il massimo di impegno da parte dell'amministrazione laburista.

Il ministro per l'ambiente ha intrapreso un vasto programma di rinnovo delle aree urbane colpite dalla riduzione dell'attività produttiva. In certi centri e particolari quartieri hanno subito un'erosione, con evidenti segni di disgregazione ambientale. Secondo la logica dei conservatori, sarebbe tempo perduto cercare di riannare le strutture sociali di zone superate da un moto economico centrifugo. La popolazione londinese si è ridotta del 15% negli ultimi 20 anni. La casa (come il lavoro) rischia di allontanarsi ancor di più sull'orizzonte dei 155 mila disoccupati attualmente registrati negli uffici di collocamento metropolitani.

Quanti sono i senza tetto della capitale? La cifra accertata raggiunge i 17 mila, ma può darsi che il totale effett-

tivo sia superiore. Per assurdo, ad ogni senza tetto in cerca di sistemazione, si sa con certezza che corrispondono almeno 10 abitazioni vuote. Quello degli alloggi per una ragione o per l'altra non usati è uno degli «scandali» che le varie associazioni assistenziali non si stancano di denunciare. Da anni ha preso campo un inarrestabile movimento per le occupazioni. Nessuno conosce le dimensioni esatte di un fenomeno al quale le autorità hanno guardato, fino a ieri, con notevole tolleranza. Pare che il numero globale, nella sola Londra, oscilli fra i 20 e 30 mila alloggi, pacificamente occupati da famiglie e da gruppi che non avevano altra possibilità di procurarsi un tetto. Ora la legge è stata modificata e resa più rigorosa: sono cominciati i primi sfratti forzosi.

In difesa della gente

Il miliardo di sterline stanziato dal ministero dell'ambiente può apparire inadeguato in confronto alle necessità reali, ma è un primo passo nel riconoscimento fattivo di un problema, come la casa, aggravatosi insieme agli altri indizi di ristagno economico. L'obiettivo più urgente è ora quello di bloccare il possibile ritorno di una ondata speculativa sulle aree fabbricabili (le demolizioni di questi anni hanno lasciato ampie zone di Londra allo scoperto, in attesa della prima occasione favorevole al profitto) e di frenare la spinta al ricambio delle disponibilità di alloggio in continua diminuzione. Vi sono, d'altro lato, segni di forte ripresa nell'influenza che intendono esercitare i comitati di quartiere e le associazioni di inquilini comunali (270 organizzazioni, in rappresentanza di 250 mila affittuari dalle autorità locali londinesi).

Il compito, per loro, è di spingersi oltre l'arco del semplice gruppo di pressione e affermare la propria facoltà di partecipazione alle scelte urbanistiche più importanti.

Antonio Bronda

La rivendicazione posta dai sindacati

Settimana di 36 ore per gli operai belgi?

Adesso hanno conquistato le 38 ore settimanali i dipendenti del settore petrolifero - L'obiettivo di creare nuovi posti, mentre la disoccupazione ha superato il tetto delle trecentomila unità

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — La disoccupazione continua ad aumentare in Belgio con un ritmo inarrestabile, nonostante i numerosi e spesso disordinati tentativi del governo di arginarla. L'ultimo dato comunicato nei giorni scorsi dall'Ufficio nazionale del lavoro è apparso sulle prime pagine di tutti i giornali: per la prima volta infatti il numero dei disoccupati ha superato il livello di guardia dei 300.000. Le ultime rilevazioni del 12 gennaio scorso denunciano la presenza di 304.510 disoccupati (tutti esclusi dunque tutti quelli che lavorano a orario ridotto o ridottissimo) contro i 298.000 della fine di dicembre. Nei primi dieci giorni di gennaio, dice ancora la statistica, il numero dei senza lavoro è aumentato di circa mille al giorno. La disoccupazione investe dunque oggi in Belgio attorno all'8 per cento della popolazione attiva, una percentuale che supera addirittura quella italiana. Fra i lavoratori stranieri, che in molti casi sono i primi ad essere licenziati, tale percentuale si alza attorno al 15 per cento.

In un paese in cui la piena occupazione, e anzi il ricorso alla manodopera straniera, erano un dato acquisito da quasi trent'anni, le conseguenze di questa situazione destano preoccupazioni assai gravi anche sul piano politico oltre che economico. Ma vari piani governativi varati fin qui si sono dimostrati inefficaci di fronte ad una crisi che investe le strutture irrimediabilmente delle industrie che sono state nel passato il perno dell'economia belga, la siderurgia in prima luogo, e poi il vetro, il tessile e l'abbigliamento.

Per il '78, il governo ha lanciato un grosso piano di investimenti pubblici per oltre 5.000 miliardi di lire, e si prepara a intervenire con una altra pioggia di miliardi in soccorso a una serie di imprese private in crisi, soprattutto nella siderurgia, ma gli effetti di questi interventi sull'occupazione sono assai dubbi. Fin qui infatti i finanziamenti pubblici concessi senza alcun vincolo o controllo da parte dello Stato, sono stati più spesso un mezzo per interventi di razionalizzazione e di ristrutturazione, che hanno comportato nella maggior parte dei casi nuove perdite di posti di lavoro.

Lo stesso piano per l'occupazione lanciato l'anno scorso dal ministro del lavoro,

il socialista Spiteels, si è rivelato incapace di frenare l'emorragia di posti di lavoro, o almeno di riassorbirne una parte della disoccupazione industriale con assunzioni temporanee nei servizi pubblici, con il pensionamento anticipato dei disoccupati più anziani e con il sovvenzionamento della assunzione di giovani apprendisti da parte delle aziende.

Queste misure vengono considerate da parte dei sindacati socialisti e cristiani come dei palliativi incapaci di risolvere la situazione. Le centrali sindacali sostengono che la questione dell'occupazione si risolve soltanto, da una parte, con un vasto piano di ristrutturazione dell'industria finalizzato alla piena occupazione e influenzato da una partecipazione pubblica nei settori chiave dell'economia, e dall'altra con una radicale misura di redistribuzione del lavoro, attraverso la riduzione generale della settimana lavorativa da 40 a 36 ore.

Il dibattito sulle 36 ore anima da mesi gli ambienti sindacali e politici belgi. Esso divide i partiti della coalizione governativa. In seno alla quale i socialisti appoggiano la proposta sindacale delle 36 ore, mentre i socialisti del premier Tindemans hanno sposato più o meno dichiaratamente la tesi padronale, secondo cui la riduzione della durata del lavoro sarebbe inopportuna per l'industria del paese, nelle attuali condizioni di crisi. Una polemica aperta si è svolta su questo tema fra lo stesso Tindemans e il presidente del Partito socialista André Cools nell'autunno scorso.

Una dura contrapposizione

La contrapposizione fra organizzazioni sindacali ed industriali su questo punto, e la debole posizione del governo, ha fatto fallire nell'autunno scorso gli incontri triangolari per quello che qui si chiama l'accordo interpretativo, il quadro complessivo dei rapporti di lavoro nel quale dovrebbero inserirsi i singoli contratti di categoria.

Il problema delle 36 ore si è riproposto con forza nelle scorse settimane nella trattativa sul rinnovo contrattuale dei lavoratori del settore petrolifero. I sindacati socialisti e cristiani avevano posto la rivendicazione delle 36 ore al centro della piattaforma rivendicativa per i cinquemila operai del settore: la forza economica del settore, uno dei pochi non colpiti dalla crisi, e insieme la

forza sindacale dei lavoratori, permetterebbero di considerare questa battaglia come un test per l'intero movimento operaio, oltre che come una grande prova della maturità dei lavoratori (impiegati compresi) che accettano di far passare in secondo ordine le rivendicazioni salariali rispetto a quella di nuove assunzioni e della garanzia dell'occupazione, attraverso la riduzione dell'orario di lavoro.

Il settore petrolifero è un esempio di come l'aumento della produttività venga perseguito attraverso la razionalizzazione e l'automazione, a spese dell'occupazione: negli ultimi tre anni in Belgio, nonostante un notevole aumento produttivo, l'occupazione è diminuita di novecento unità.

Assunzioni. Ma essa non avrà neppure, sostengono i sindacati, un puro e semplice valore di principio. Anche così limitata infatti, la riduzione di orario offrirà una certa garanzia di mantenere l'occupazione agli attuali livelli.

E comunque, la breccia aperta dalla lotta dei lavoratori del petrolio, può lasciare passare una nuova ondata di offensiva sindacale in altri settori forti dell'economia belga, e ravvivare il movimento unitario che negli ultimi mesi era apparso arroccato su posizioni difensive, contro la smobilitazione di questa o quella fabbrica.

Vera Vegetti

Advertisement for Fernet Tonic featuring a bottle and glass. Text: 'Ci sono Fernet uguali da un secolo e c'è Fernet Tonic: un secolo di differenza. Un tocco magistrale di modernità.' Includes the Fernet Tonic logo and 'GRANDI LIQUORI' text.